Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Terrorismo, nuovi arresti e perquisizioni in tutta Italia. Regno Unito, staccare la spina al piccolo Alfie**

29 marzo 2018 @ 9:00

Italia: antiterrorismo, nuovi arresti collegati alla strage di Berlino. Perquisizioni lungo tutta la penisola

Dopo i casi di Foggia e Torino, è in corso una nuova operazione antiterrorismo della Polizia. Gli uomini dell’Ucigos assieme a quelli delle Digos di Roma e Latina hanno arrestato diverse persone riconducibili alla rete di Anis Amri, il tunisino autore della strage al mercatino di Natale di Berlino, ucciso a Sesto San Giovanni (Milano) il 23 dicembre del 2016. Cinque le ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal Gip del Tribunale di Roma nei confronti degli arrestati: i reati ipotizzati sono addestramento e attività con finalità di terrorismo internazionale e associazione a delinquere finalizzata alla falsificazione di documenti e al favoreggiamento dell’immigrazione clandestina. Oltre agli arresti, sono in corso – riferisce l’Ansa – una serie di perquisizioni nelle province di Latina, Roma, Caserta, Napoli, Matera e Viterbo. Il ministro dell’Interno, Marco Minniti, che ieri ha presieduto al Viminale una riunione straordinaria del Comitato di analisi strategica antiterrorismo, ha stabilito l’ulteriore rafforzamento dei controlli nelle aree di maggiore afflusso di persone, “nonché verso i luoghi che notoriamente registrano particolare affluenza di visitatori anche in vista delle festività pasquali”.

Regno Unito: Corte di Strasburgo, i medici possono staccare la spina al piccolo Alfie Evans

La Corte europea dei diritti umani ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato lo scorso 23 marzo dai genitori del piccolo Alfie Evans contro la decisione delle autorità britanniche di interrompere le cure salva vita. Da oggi dunque i medici britannici possono staccare i macchinari al bambino, nato il 9 maggio del 2016, collegato a un respiratore da quando ha sviluppato una malattia neurodegenerativa “catastrofica, incurabile e progressiva”, scrive la Corte. È la terza volta che i togati di Strasburgo decidono che il Regno Unito non sta violando alcun diritto in merito alla pratica di mettere fine alle cure mediche necessarie per mantenere in vita bambini senza speranza di guarigione. Il primo ricorso a essere rigettato l’anno scorso fu quello dei genitori di Charlie Gard. Poche settimane fa i giudici hanno invece rigettato quello del padre di Isaiah Haastrup.

Brexit: un anno esatto al “divorzio” tra Gran Bretagna e Ue. Resta irrisolto il nodo-Irlanda

Tra un anno esatto la Gran Bretagna uscirà dall’Unione europea. A Bruxelles il leader dei 27 hanno stabilito che il 29 marzo del 2019 segnerà l’inizio della fase di transizione che durerà fino a dicembre del 2020. Sono questi i prossimi passi: dopo l’intesa che prevede la fase transitoria, i negoziati di Londra per i nuovi trattati commerciali con gli altri Paesi europei dovranno finire entro ottobre di quest’anno. Il cosiddetto Brexit Day scatterà alla mezzanotte del 29 marzo del 2019, le 23 ora londinese. Il periodo di transizione durerà 20 mesi. Resta irrisolto il nodo “Irlanda del Nord” con Bruxelles che punta a far rimanere Belfast all’interno dell’unione doganale comunitaria e con il governo di Londra che pretende invece che venga rispettata l’integrità territoriale del Regno Unito.

Pakistan: Lahore, assolte 20 persone accusate dell’omicidio di una coppia di cristiani

Il tribunale anti-terrorismo di Lahore ha assolto 20 persone accusate di aver bruciato vivi Shahzad Masih e sua moglie Shama, una coppia cristiana di umili origini. Il 24 marzo i giudici hanno liberato gli accusati riconoscendo loro il beneficio del dubbio. Intervenendo al programma televisivo Spot Light, Peter Jacob, attivista e direttore esecutivo del Centre for Social Justice, ha denunciato: “In Pakistan non esiste protezione per le famiglie perseguitate come quella di Shama e Shahzad. Il sistema giudiziario è debole e pertanto le famiglie perseguitate, e in particolare gli esponenti delle minoranze religiose, non ottengono giustizia”. Il grave episodio di discriminazione religiosa – riferito da Asianews – è avvenuto quattro anni fa a Kot Radha Kishan, nel distretto di Kasur (circa 60 km da Lahore). I coniugi sono stati lapidati e gettati vivi nella fornace del mattonificio in cui Shahzad lavorava come manovale. Contro di loro il 4 novembre 2014 era stata diffusa l’accusa di blasfemia, che aveva scatenato la furia omicida di 400 persone. In realtà l’imputazione per blasfemia sarebbe servita solo a vendicare un debito non pagato dal cristiano al datore di lavoro.

Onu: R.D. Congo e Somalia, estese per un altro anno le missioni di peacekeeping

Il Consiglio di sicurezza dell’Onu ha adottato all’unanimità due risoluzioni che estendono per un anno (fino al 31 marzo 2019) il mandato delle missioni di peacekeeping in Somalia e nella Repubblica democratica del Congo. La risoluzione sulla Somalia, consente all’Onusom (creata il 2 maggio 2013) di mantenere le sue attuali funzioni in termini di supporto strategico e consulenza al governo federale e alla missione dell’Unione africana nel Paese. La risoluzione, che porta la data del 27 marzo, sottolinea anche la necessità di attuare il piano di transizione, attraverso il trasferimento graduale dei compiti di sicurezza alle forze somale, a partire dal prossimo anno. Per quanto riguarda la missione di stabilizzazione dell’Organizzazione delle Nazioni Unite nella Repubblica democratica del Congo (Monusco), il Consiglio ha esteso il suo mandato indicando tre compiti prioritari: “proteggere i civili, attuare l’accordo sullo svolgimento delle elezioni” (previste il 23 dicembre) e “proteggere il personale e le strutture delle Nazioni Unite”.

Stati Uniti: l’economia galoppa, crescono Prodotto interno lordo e consumi interni

Buone notizie per l’economia degli Stati Uniti che cresce più del previsto: riviste al rialzo le stime sul Pil che nel IV trimestre del 2017 cresce del 2,9% invece che del 2,7 atteso dagli analisti. Secondo il Dipartimento del Commercio, aumentano più del previsto anche i consumi interni, motore centrale dell’economia statunitense, che invece dell’atteso +3,8 fanno registrare un +4%. Nell’intero anno 2017 la crescita è stata superiore all’anno precedente di un 2,3%. Anche le Borse europee hanno beneficiato della notizia riducendo le perdite.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**PASQUA 2018**

**Gaza: l’appello del parroco Da Silva, “pregate per noi che stiamo soffrendo”. Israele nega 600 permessi a i cristiani**

28 marzo 2018

Daniele Rocchi

Sale la tensione a Gaza dove la piccola comunità cristiana si appresta a vivere la Pasqua. Israele nega 600 permessi ai gazawi per uscire dalla Striscia e recarsi a pregare a Gerusalemme. Il parroco spiega il perché al Sir e racconta come la locale parrocchia si sta preparando alle liturgie del Triduo pasquale. L'appello ai cristiani di tutto il mondo: "Pregate per noi che stiamo soffrendo!"

Venti di guerra su Gaza dove la piccola comunità cristiana – circa 1.000 fedeli di cui poco più di 130 i cattolici – si appresta a vivere la Pasqua con “grande paura”. A raccontare al Sir lo stato d’animo dei fedeli gazawi è padre Mario Da Silva, parroco della comunità latina della “Sacra Famiglia” sita nel quartiere orientale di al-Zeitun. “Da più parti – spiega il parroco di origini brasiliane – si dice che si sta preparando una nuova guerra e, per questo, cresce la paura. Gli animi non sono tranquilli”. Non sono ancora state rimarginate le ferite delle campagne militari precedenti, con migliaia di morti, distruzioni e macerie, che già si prepara una nuova guerra.

Padre Mario Da Silva

Nei giorni scorsi lungo la linea di demarcazione fra Israele e la striscia di Gaza si sono registrati scontri con quattro palestinesi che sono penetrati in territorio israeliano e hanno sabotato un mezzo del genio militare adibito alla ricerca di tunnel di Hamas. La reazione israeliana non si è fatta attendere con l’aviazione che ha colpito una base del braccio armato di Hamas, le Brigate Ezzedine al-Qassam, a Rafah.

Permessi negati. “Alla tensione palpabile si aggiunge un ulteriore problema: Israele non ci ha concesso i permessi (si parla di 600 permessi, ndr.) per uscire dalla Striscia e andare a Gerusalemme e nei Territori per pregare per la Pasqua. La ragione di questa decisione – aggiunge padre da Silva – risiede nel fatto che 21 persone che erano uscite con i permessi per Natale dello scorso anno non sono rientrate a Gaza. Pertanto fin quando non faranno rientro nella Striscia, Israele non concederà permessi. E dubito che ciò accadrà. Fino ad oggi non abbiamo permessi”. Dal Patriarcato Latino di Gerusalemme trapela delusione per la mancata concessione di permessi laddove, si rimarca, “i fedeli non dovrebbero nemmeno essere tenuti a chiedere il permesso di uscire per recarsi a pregare nei luoghi della crocifissione, morte e resurrezione di Gesù”.

“Pregate per noi”. “Con questo clima che si respira adesso a Gaza difficile prevedere come santificare il Triduo pasquale. Celebreremo tutte le funzioni all’interno ma non so quanti fedeli troveranno la forza per uscire e venire in chiesa. Soprattutto il Venerdì Santo. Il venerdì è giorno di preghiera per i musulmani e sono attese delle forti proteste, è prevedibile che molti dei nostri fedeli non si muoveranno da casa”. Ma sarà Pasqua lo stesso a Gaza. Padre Da Silva lo ribadisce nel suo appello ai cristiani nel mondo: “Io e la mia comunità vogliamo inviare i nostri auguri di Pasqua di Resurrezione a tutti i nostri fratelli nel mondo, con una richiesta: pregate per noi che stiamo soffrendo con Cristo. Vogliamo risorgere con Lui per avere una vita nuova. Dio vi benedica tutti e pregate per noi. Noi offriamo le nostre sofferenze per il bene del mondo e per tutti voi!”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**POLITICA**

**Verso le consultazioni per il nuovo governo. Olivetti (Lumsa): “Mattarella ha quattro possibilità per l’incarico”**

29 marzo 2018

Stefano De Martis

Con Marco Olivetti, ordinario di diritto costituzionale presso la Lumsa di Roma, analizziamo il delicato passaggio istituzionale che condurrà alla formazione del nuovo governo: "Quanto meno chiara e più complessa è la struttura parlamentare, tanto più per arrivare alla formazione del governo diventa necessaria un'attività di mediazione"

Stanno per iniziare le consultazioni del Capo dello Stato in vista della formazione del nuovo governo, mentre quello uscente resta in carica per il disbrigo degli affari correnti. Con Marco Olivetti, ordinario di diritto costituzionale presso la Lumsa di Roma, analizziamo questo delicato passaggio istituzionale per coglierne il senso e le prospettive.

Che cosa dice la Costituzione a proposito della formazione del governo?

La Costituzione italiana indica due regole di fondo. All’articolo 92 stabilisce che sia il Presidente della Repubblica a nominare il Presidente del Consiglio e, su proposta di questo, i ministri. All’articolo 94 dispone che entro dieci dalla sua formazione il governo si presenti in Parlamento per avere la fiducia di entrambe le Camere.

E le consultazioni, allora, come vengono fuori?

È una prassi che si fonda proprio sulla lettura combinata di quelle due regole a cui ho accennato, anche se storicamente le consultazioni si facevano già nell’Ottocento, all’epoca dello Statuto Albertino. Vede, il funzionamento del sistema previsto dalla Costituzione è chiarissimo e quasi automatico

nel caso in cui ci sia una coalizione o addirittura un solo partito che ottenga alle elezioni la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento. Quanto meno chiara e più complessa è la struttura parlamentare, tanto più per arrivare alla formazione del governo diventa necessaria un’attività di mediazione.

Quali sono i soggetti che il Capo dello Stato deve consultare?

Trattandosi di regole non scritte, anche se piuttosto precise, non esiste un elenco tassativo e ci sono evidentemente dei margini di elasticità. Sulla base della prassi, possiamo comunque indicare quali saranno i soggetti che il presidente della Repubblica sicuramente consulterà: i suoi predecessori al Quirinale; i presidenti delle due Camere (che peraltro la Costituzione coinvolge esplicitamente nella procedura dello scioglimento); i rappresentanti delle forze politiche presenti in Parlamento.

Nel caso di questi ultimi, fino al 1992 le delegazioni di ciascun partito erano quasi sempre composte dal segretario del partito – con il presidente, se previsto – e dai capigruppo parlamentari. Dopo il ’92, nella cosiddetta Seconda Repubblica, a volte sono state consultate le coalizioni, a volte i partiti.

Analizzando i precedenti, è possibile individuare le tipologie di opzioni che il Presidente della Repubblica ha a disposizione nell’affidare l’incarico per il nuovo governo?

Il caso semplice è quello di una maggioranza chiara e già definita: sarà il leader di questa maggioranza a ricevere l’incarico e in questo caso incarico e nomina tendono a fondersi. E’ quanto accaduto, per esempio, nel 2008 con Berlusconi, che fu incaricato, accettò, fu nominato e presentò la lista dei ministri nello stesso giorno. In generale, sulla base di quei due principi costituzionali di cui abbiamo parlato all’inizio, il criterio che guida le scelte del Presidente della Repubblica è quello di conferire l’incarico a una personalità che appaia nelle condizioni di poter a formare una maggioranza di governo nei due rami del Parlamento. In questo caso si è soliti parlare di “incarico pieno”, che può avere come sbocco la nascita del nuovo governo e il passaggio alle Camere per il voto di fiducia.

Se il Presidente del Consiglio incaricato, che accetta con riserva mentre resta in carica l’esecutivo uscente, non riesce nel suo tentativo di formare il governo o non ottiene la fiducia del Parlamento, il Capo dello Stato può decidere di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni oppure esperire un nuovo tentativo, per esempio ricorrendo a un ‘mandato esplorativo’.

Una tipologia che troviamo anche in altri Paesi europei, come il Belgio e l’Olanda. Questa terza possibilità consiste nell’affidare a una personalità autorevole, quasi sempre uno dei presidenti delle Camere, il compito di verificare e favorire le condizioni per la formazione di una maggioranza. Questa personalità è una sorta di ausiliare del Capo dello Stato e non è destinata a guidare il nuovo governo, come avviene invece nel cosiddetto ‘pre-incarico’. Questa quarta tipologia presenta molte analogie con la precedente, ma differisce proprio per il fatto che la personalità incaricata è quella che il Presidente ha individuato in prima battuta come quella nelle migliori condizioni per verificare la possibilità di formare un governo, senza però l’autonomia di decidere se presentare al Capo dello Stato la lista dei ministri e andare poi a cercare la fiducia nelle due Camere. E’ stato il caso di Bersani nel 2013, per esempio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

MASSIMA ALLERTA

**Scoperta rete italiana dell’attentatore di Berlino: 5 arresti tra Roma e Latina Le intercettazioni: «Tagliare testa e genitali»**

**Si erano radicalizzate in Italia le 5 persone riconducibili ad Amri. I reati contestati: addestramento e attività con finalità di terrorismo internazionale. L’allarme del ministro Minniti: «Roma è nel mirino»**

di Rinaldo Frignani

Ancora un blitz antiterrorismo della forze dell’ordine, dopo quelli a Foggia e a Torino dei giorni scorsi. Questa volta gli investigatori della Digos di Roma e Latina hanno eseguito cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti vicini agli ambienti dell’estremismo islamico e in particolare considerati i fiancheggiatori di Anis Amri, il terrorista autore della strage di Natale a Berlino nel dicembre 2016.

I fiancheggiatori

Proprio questo personaggio, rimasto ucciso in conflitto a fuoco con la polizia alle porte di Milano, aveva contatti con connazionali tunisini non lontano da Roma. In passato la Digos della capitale aveva smantellato una cellula composta da una decina di persone: i sospetti terroristi sono stati tutti espulsi. In questo caso invece giovedì mattina la polizia ha dato il via all’operazione Mosaico: proprio a Latina è stato arrestato un connazionale di Amri al quale avrebbe dovuto consegnare documenti falsi per fuggire all’estero dopo l’attentato in Germania.

I reati

I reati contestati a vario titolo ai cinque sono «addestramento e attività con finalità di terrorismo internazionale» e «associazione per delinquere finalizzata alla falsificazione di documenti ed al favoreggiamento dell’immigrazione clandestina». In corso perquisizioni locali nelle province di Latina, Roma, Caserta, Napoli, Matera e Viterbo.

Addestramento all’uso delle armi e acquisto di furgoni per attentati

In particolare i provvedimenti emessi dal gip Costantino Del Robbio su richiesta del pm Sergio Colaiocco riguardano Abdel Salem Napulsi, già detenuto a Rebibbia, fermato a ottobre in provincia di Latina: si addestrava su internet - sono stati scoperti almeno sedici video - a utilizzare armi da fuoco anche da guerra e furgoni che voleva acquistare secondo l’accusa per compiere attentati. In manette anche Mohamed Baazoui, Dhiaddine Baazaoui, Akram Baazaoui e Rabie Baazoui, tutti residenti fra Lazio e Campania. Erano loro a fornire documenti falsi ad alcuni immigrati per raggiungere altri paesi europei. Ma avevano contatti con la rete jihadista.

Le intercettazioni

Le indagini sono scattate sulla base dei tabulati telefonici di Amri e dei suoi contatti italiani. Ad esempio un altro detenuto a Rebibbia, un palestinese, era collegato ad uno spacciatore di Latina, che a sua volta aveva legami con appartenenti allo Stato islamico. Le intercettazioni hanno rivelato, secondo chi indaga, la profonda radicalizzazione in atto di Napulsi. Solo nell’agosto scorso diceva al telefono riferendosi agli occidentali che «bisognerebbe tagliargli la testa e i genitali», critiche all’Italia perché «le donne girano semi nude» e alla Tunisia perché «non vige la Sharia e le donne non portano il velo».

Minniti: «Roma nel mirino»

«La minaccia del terrorismo islamico non solo è cogente e costante, ma ci accompagnerà per un periodo non breve. E sottolineo, non breve. Il quadro che abbiamo è cambiato. Da almeno quattro, cinque mesi, in Rete, è ripresa con forza la propaganda dell’Isis che invita a guardare Roma come obiettivo fortemente simbolico della campagna del terrore», queste le parole del ministro Minniti.

29 marzo 2018 | 07:23

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**PIÙ O MENO**

**Export di armi,l’Italia tra i primi 10**

**Il prestigioso Sipri (lo Stockholm International Peace Research Institute) ha pubblicato una serie di dati sui trasferimenti di armamenti**

di Danilo Taino

Al di là delle analisi geopolitiche, un modo di vedere con numeri quali sono le tendenze mondiali verso conflitti armati è l’analisi del commercio di armi. Non è ovviamente un sistema di previsione dei prossimi conflitti: indica però quali sono le tendenze e dove possono rivelarsi punti di crisi. Questa settimana, il prestigioso Sipri (lo Stockholm International Peace Research Institute) ha pubblicato una serie di dati sui trasferimenti di armamenti. La prima cosa che si nota è che il calo di questo commercio, che era stato forte dalla fine della Guerra Fredda, è da tempo terminato. Dal 2003, i trasferimenti internazionali di armi da guerra aumentano. In particolare, nel periodo 2013-2017 è stato superiore del 10% rispetto al 2008-2012. In entrambi i quinquenni, il volume di scambi è aumentato in direzione di Medio Oriente e Asia. I maggiori esportatori sono gli Stati Uniti, con il 35% dell’intero export globale. Seguono la Russia con il 22%, la Francia al 6,7%, la Germania al 5,8% e la Cina con il 5,7%. L’Italia è in posizione numero nove: il 2,5% dell’export mondiale; nel periodo 2013-2017 una crescita del 13% rispetto ai cinque anni precedenti. Notevoli sono i balzi delle esportazioni per Israele (55%) e Francia (27%). Più interessante è notare dove le armi sono andate, per capire quali Paesi sospettano di avere nel loro orizzonte un conflitto potenziale. Il primo acquirente mondiale è l’India: il 12% del totale. Seguono l’Arabia Saudita (10%, rispetto al 3,4% del 2008-2012), l’Egitto (4,5% quando era all’1,6% nel quinquennio precedente), gli Emirati Arabi Uniti (4,4%), la Cina (4%, in calo dal 5,4%).

Una crescita forte di importazioni di armi tra i due quinquenni è avvenuta nei Paesi del Golfo: in Arabia Saudita del 225%, in Oman del 655%, in Iraq del 118%, in Kuwait del 488%, in Qatar del 166%, negli Emirati del 51%. Incrementi notevoli si sono registrati anche a Taiwan (261%), in Indonesia (123%), Vietnam (81%), Bangladesh (542%). I numeri non danno il quadro esatto del riarmo dei diversi Paesi, escludono la produzione interna di ciascuno: la Cina, ad esempio, ha in corso un rafforzamento militare massiccio ma la sue importazioni di armi sono calate del 19%: conta sempre di più sulla produzione domestica. Sono numeri che però raccontano bene i possibili punti di crisi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Irpef, il reddito medio a 20.940 euro. Oltre 10 milioni non pagano l'Irpef**

**I dati delle dichiarazioni 2016 diffuse dal Mef. Il bonus di 80 euro restituito da 1,7 milioni. I titolari di ditte individuali si mantengono lievemente sotto i dipendenti**

di FLAVIO BINI

28 Marzo 2018

MILANO - Cresce leggermente nel 2016 il reddito medio dichiarato dai contribuenti italiani. Secondo i dati diffusi oggi dal ministero dell'Economia il valore si è attestato a 20.940 euro, in crescita dell'1,2% rispetto all'anno precedente. Complessivamente, il reddito totale dichiarato è stato di 843 miliardi, in aumento di 10 miliardi rispetto al 2015.

BONUS 80 EURO RESTITUITO DA 1,7 MILIONI

Come già accaduto negli ultimi anni, alcuni contribuenti hanno dovuto restituire in tutto o parzialmente il bonus 80 euro. Si tratta di 1.721.632 persone per un importo complessivo di 479.563.000 euro, con una media di 280 euro. Allo stesso tempo 679.466 contribuenti a cui non era stato versato dal sostituto di imposta hanno potuto usufruirne in sede dichiarazione dei redditi, per un ammontare complessivo di 679.466.000 euro e un importo medio di 400 euro.

AUTONOMI AL TOP

I dati comunicati oggi, che si riferiscono alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2017 e relative al periodo di imposta 2016, ricalcano le indicazioni emerse già negli ultimi anni. Sono ancora gli autonomi a registrare in media i redditi più alti, con un dato che si attesta a 41.740 euro, mentre il reddito medio dichiarato dagli imprenditori (titolari di ditte individuali) è pari a 21.080 euro. Il reddito medio dichiarato dai lavoratori dipendenti è pari a 20.680 euro, quello dei pensionati a 17.170 euro. Infine, il reddito medio da partecipaz ione in società di persone ed assimilate risulta di 17.990 euro.

I redditi da lavoro dipendente e da pensione rappresentano circa l'82% del reddito complessivo dichiarato; il reddito da pensione, rappresenta circa il 30% del totale del reddito complessivo.

Il Mef nella sua nota ricorda che per 'imprenditori' nelle dichiarazioni Irpef si intendono i titolari di ditte individuali, escludendo pertanto chi esercita attività economica in forma societaria; inoltre la definizione di imprenditore non può essere assunta come sinonimo di 'datore di lavoro' in quanto la gran parte delle ditte individuali non ha personale alle proprie dipendenze.

LOMBARDIA LA PIU' RICCA, CALABRIA LA PIU' POVERA

L'analisi territoriale - spiega la nota - conferma che la regione con reddito medio complessivo più elevato è la Lombardia (24.750 euro), seguita dalla Provincia Autonoma di Bolzano (23.450 euro), mentre la Calabria presenta il reddito medio più basso (14.950 euro); anche nel 2016 il reddito medio nelle regioni del Sud, pur aumentato rispetto all'anno precedente è cresciuto meno rispetto alla media nazionale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Reddito di cittadinanza, la versione Spd piace ai tedeschi: 1500 euro al mese, ma lavori per la comunità**

**La proposta dello scambio assegno-lavoro socialmente utile, partita dal sindaco di Berlino, entra nell'agenda del governo. L'obiettivo è archiviare Hartz IV, l'indennità di disoccupazione che, secondo molti a sinistra, ha creato una sorta di abitudine alla povertà, disincentivando la ricerca di un'occupazione. Cdu scettica malgrado i sondaggi**

dalla nostra corrispondente TONIA MASTROBUONI

28 Marzo 2018

BERLINO - La proposta originaria è del sindaco di Berlino, Michael Mueller (SPD), il borgomastro della capitale 'povera ma sexy', della città che ha sempre, orgogliosamente rivendicato la sua anima sociale, anarchica e artistica. Bisogna introdurre un 'reddito sociale di cittadinanza', ha scritto Mueller in un articolo apparso sul Tagesspiegel. E il dibattito sta infuocando gli animi, dopo la levata di scudi della Cdu, ma anche dei sindacati e dei datori di lavoro.

La notizia clamorosa, peraltro, è che il ministro del Lavoro, Hubertus Heil (SPD), ha detto che "è un dibattito necessario che dovremo fare". Ma attenzione: essendo la proposta tedesca, non poteva mancare il risvolto pragmatico. Infatti Mueller e i suoi fan lo chiamano "reddito sociale di cittadinanza". Ma l'accento è sul 'sociale'. A ben vedere, non è proprio gratis. E forse sarebbe più onesto chiamarlo 'lavoro sociale di cittadinanza'.

Berlino approfitta di un governo molto sensibile alle nuove frontiere della solidarietà, essendo costituito da una coalizione di Spd, Linke e Verdi, rosso-rosso-verde come si dice qui. L'idea di Mueller è di concedere a chi non trova lavoro da tempo, ai disoccupati di lunga durata, un'occupazione socialmente utile, retribuita con soldi pubblici, che valga circa 1500 euro lordi - qualche centinaio di euro in più rispetto all'assegno di disoccupazione. Per il ministro Heil bisogna elaborare "proposte concrete e fattibili, che corrispondano alla vita reale delle persone". E il senso più profondo, per i socialdemocratici, è anche quello di mandare in soffitta Hartz IV, il figliastro più odiato della famosa Agenda 2010 del cancelliere socialdemocratico Gerhard Schroeder, l'assegno di disoccupazione o di integrazione al reddito che in Germania è diventato quasi uno stigma.

Per molti nella Spd, l'Agenda 2010 continua ad essere il peccato originale, la sciabolata al sociale che ha fatto ripartire l'economia tedesca ma che ha fatto perdere al partito il suo zoccolo duro di elettorato.

Quando si parla di aree difficili, spesso vengono chiamati "quartieri Hartz IV", quando il lavoro mal retribuito o la disoccupazione diventano una prigione. Anche per questo, la Spd discute di abolire Hartz IV e sostituirla con misure che scongiurino la trappola della povertà, non scoraggino insomma il ritorno al lavoro, ma che abbiano anche un'utilità pubblica.

Il partner di governo della Spd, la Cdu di Angela Merkel, sembra piuttosto scettica. Ma un sondaggio diffuso ieri parla di una stragrande maggioranza di tedeschi che appoggiano l'iniziativa. Il costo, secondo Mueller, è di circa 500 milioni di euro per ogni 100mila casi. Il sindaco di Berlino ricorda anche che nel Contratto di coalizione sono previsti quattro miliardi di euro per risolvere il problema di 150mila disoccupati di lungo termine. Il reddito 'sociale', secondo il sindaco, può essere la dimostrazione che "un'alternativa a Hartz IV può esistere"

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Brasile, il prete che difende i deboli: arrestato per presunta violenza e abusi sessualiBrasile, il prete che difende i deboli: arrestato per presunta violenza e abusi sessuali**

Padre Amaro Lopes

C'è una guerra in corso tra latifondisti e difensoi dell'ambiente che ha mietuto un'altra vittima. Un prete di una piccola parrocchia della giungla di Anapu è stato fermato nella sua lotta a protezione di ambiente e poveri, con accuse di abusi sessuali

di DANIELE MASTROGIACOMO

29 marzo 2018

RIO DE JANEIRO - Dal 2005 aveva raccolto l’eredità spirituale di Dorothy Stang, la suora statunitense assassinata in un agguato dai sicari dei grandi latifondisti dell’Amazzonia. Una esecuzione che aveva fatto scalpore; c’era stata una protesta internazionale ed era stata aperta un’inchiesta che ancora continua senza risultati concreti. Da quel momento si era messo alla guida delle centinaia di contadini, attivisti umanitari e associazioni rurali che rivendicano il diritto a restare nelle terre che hanno sempre coltivato. La battaglia tra la potente lobby degli agrari e gli ultimi del Brasile si consuma tra morti e aggressioni. Nel 2017 ci sono stati oltre 200 omicidi. La maggioranza è rimasta impunita. L’ultimo è accaduto una settimana fa.

Ma ci sono altri metodi per far desistere gli aderenti al vecchio movimento dei Sem Terra. Spesso basta colpire il leader, la figura emergente, quello che conta. Padre Amaro Lopes, 43 anni, parroco della piccola chiesa avvolta nella giungla di Anapu, aveva due qualità: è un sacerdote molto seguito e un ostinato difensore dei più deboli. Ucciderlo avrebbe significato attizzare le vecchie polemiche nate dopo l’omicidio di suora Doroty. Bastava incastrarlo per abusi sessuali. La polizia lo ha arrestato anche per violenza, estorsione, ricatti, sottrazione di documenti bancari. Tutti sanno che si tratta di una provocazione. Ma le carte raccolte dagli investigatori, spesso corrotti e al servizio dei proprietari terrieri, sono state portate dal giudice che adesso dovrà decidere se confermare o meno il provvedimento restrittivo.

“Dietro queste accuse totalmente infondate”, spiega Jane Dwyer, suora della congregazione di Anapu, “ci sono i proprietari terrieri e i banditi di cui si servono. Stanno cercando di criminalizzare i loro avversari. Succede sempre”. Il capo della polizia della cittadina, Rubens Mattoso Ribeiro, ha detto che” Lopez era sotto inchiesta da un anno e che le prove raccolte sono numerose”. Tra queste le deposizioni dei proprietari terrieri locali che affermano di aver subito estorsioni dal sacerdote e una registrazione audio nella quale un uomo dichiara di essere stato costretto a fare sesso con il prete nella casa parrocchiale.

Con la sua attività, fatta di protezione delle foreste, difesa dell’ambiente e l’uso sostenibile delle terre da parte dei piccoli agricoltori, Lopez si era attirato molti nemici tra la potente casta degli agrari e delle industrie minerarie. La costruzione della diga di Belo Monte ha finito per alzare la tensione; gli scontri sono proseguiti per mesi le centinaia di garimpeiros, i tagliatori di alberi, e minatori illegali giunto in forza nella zona.

La morte di suora Doroty aveva fatto intervenire il Pt, all’epoca al governo. Ma con l’arrivo della destra di Michel Temer

le cose sono tornate come prima. Anzi peggiorate. Il presidente del Brasile ha sempre favorito i latifondisti e i proprietari terrieri. Il voto della lobby che li rappresenta in Parlamento (60 per cento) lo ha salvato per due volte dall’accusa di corruzione passiva e riciclaggio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Venezuela: la rivolta dei detenuti finisce in strage**

**Almeno 68 morti dopo la sommossa e l’incendio scoppiato in una stazione di polizia**

La rabbia dei parenti dei detenuti morti dopo la rivolta nel centri di detenzione

Pubblicato il 29/03/2018

Ultima modifica il 29/03/2018 alle ore 07:43

Almeno 68 persone sono morte in una sommossa e in un incendio scoppiati in una stazione di polizia della città venezuelana di Valencia, terzo centro del Paese e capitale dello stato di Carabobo. Lo rendono noto fonti ufficiali.

Il bilancio è arrivato dalla procura generale. In precedenza le autorità non avevano volute rilasciare informazioni sull’accaduto, mentre parenti di detenuti già affermavano di temere per la sorte dei loro famigliari.

«Window to Freedom», organizzazione senza scopo di lucro che monitora le condizioni nelle prigioni del Venezuela, afferma che la rivolta sarebbe iniziata quando un detenuto armato ha sparato a un ufficiale a una gamba. E poco dopo è scoppiato un incendio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Reddito di cittadinanza, scontro tra Inps e grillini**

**Boeri alza la sua stima a 35-38 miliardi di euro, “una cifra molto consistente”. I 5S: “È falso, basta raccontare bugie”. L’Istituto di previdenza avvisa: “Chi si batte per queste misure rinunci alla tentazione di mettere la bandierina**”

Un’immagine d’archivio della sala mensa di via Saponaro gestita dalla Fondazione Fratelli di San Francesco d’Assisi, a Milano

Pubblicato il 29/03/2018

Ultima modifica il 29/03/2018 alle ore 07:18

PAOLO BARONI

ROMA

«Il Reddito di cittadinanza? Abbiamo rifatto i calcoli tenendo come riferimento il disegno di legge presentato dai 5 Stelle nel 2015 e il costo è ancora più alto dei 30 miliardi stimati a suo tempo - avvisa Tito Boeri -. Incrociando i nostri dati con quelli dell’Agenzia delle entrate si arriva a 35-38 miliardi di euro. Una cifra molto consistente».

Guerra di numeri

«È falso, basta raccontare bugie» ribattono in presa diretta i capigruppo grillini aprendo un nuovo fronte polemico, l’ennesimo, col presidente dell’Inps. Per Grillo e Toninelli, infatti, «l’Istat ha calcolato 14,9 miliardi la spesa annua, più due di investimento il primo anno per riformare i centri per l’impiego».

Quindici miliardi contro 35-38: la differenza non è da poco. Molti economisti nei mesi scorsi, da Roberto Perotti a Francesco Daveri, avevano già fornito stime molto vicine a quelle di Boeri. Mentre i 5 Stelle si aggrappano alle stime dell’Istituto di statistica fonti dell’Inps spiegano tanta distanza col fatto che i 15 miliardi del progetto dei 5 Stelle incorporerebbero sia i cosiddetti affitti imputati (ovvero il valore virtuale dell’affitto di chi ha una casa di sua proprietà) sia una diversa valutazione dei redditi dei lavoratori autonomi. Nel primo caso gli affitti imputati andrebbero compresi sia nel calcolo del reddito che per stimare la soglia di povertà, visto che le condizioni delle famiglie bisognose con e senza casa di proprietà cambiano significativamente. Ma visto che il disegno di legge dei 5 Stelle non ne fa menzione esplicita l’Inps li ha sottratti, facendo venire meno una cifra che Baldini e Daveri sulla voce.info avevano valutato in circa 15 miliardi di euro. Altri 10 miliardi sarebbe invece il peso della differente valutazione dei redditi autonomi: quelli dichiarati al Fisco sono infatti significativamente più bassi delle dichiarazioni spontanee raccolte dall’Istat e quindi il differenziale da coprire attraverso il Reddito di cittadinanza sarebbe significativamente più alto. Però avvertono dall’Inps «non si tratta né di errori di stima né di bugie, quanto invece di tenere in considerazione in maniera corretta tutti i fattori». Ai 5 Stelle però l’uscita di Boeri non è andata giù e ieri a più riprese hanno sparato ad alzo zero contro l’economista bocconiano.

No anche al «Ral» leghista

Boeri, presentando i primi dati sul Reddito di inclusione assieme a Gentiloni e al ministro del Lavoro Poletti, si è poi augurato «che chi si batte per queste misure rinunci alla tentazione di mettere le proprie bandierine o peggio di interrompere il percorso in atto, ma si impegni per trovare maggiori risorse». E quindi ha bocciato anche la proposta leghista di un Reddito di avviamento al lavoro (Ral). «Sarebbe un passo indietro, perché riguarderebbe solo i disoccupati, mentre il Rei da luglio diventa una misura universale, a beneficio di tutti». «Non dobbiamo buttare al mare il lavoro fatto dal nostro esecutivo, visto che funziona. Non possiamo permetterci una fiera delle velleità che ci porterebbe fuori strada» ha dichiarato a sua volta il presidente del Consiglio. «Si tratta di strumenti complessi e difficili da costruire - ha spiegato invece Poletti -. Sarebbe un peccato se si interrompessero e si smontassero». «Occorre andare avanti su questa strada» ha poi convenuto il portavoce dell’Alleanza contro la povertà Roberto Rossini, ricordando che per rendere davvero efficace il Rei basterebbe stanziare 5 miliardi. Stima su cui concorda anche Boeri: «Di miliardi ne bastano 5-7 miliardi non 38 e si farebbero già grandi cose».

Il Rei funziona

I numeri illustrati ieri, del resto, confermano che il Rei funziona bene. Nel primo trimestre di quest’anno le persone che hanno beneficiato delle misure di contrasto alla povertà sono state poco meno di 900 mila, sommando a quelle che già ricevano il Sostegno di inclusione attiva i 316 mila ammessi al Rei. In pratica è già stato raggiunto il 50% della platea potenziale, con una maggiore incidenza al Sud (7 nuclei beneficiari su 10) e dove c’è più disoccupazione ed assegni molto più generosi: 297 euro in media a famiglia dai 245 della vecchia Sia.